

1667-LEGATO PER LA BENEDIZIONE COL SS.SACRAMENTO NEI GIORNI FESTIVI

La notizia di per sé è del tutto priva di significato e se rapportata ai giorni nostri fa sorridere giacché non è facilmente comprensibile da parte nostra la istituzione di un preciso legato perché fosse impartita al benedizionale col SS.Sacramento dopo le funzioni vespertine nei giorni festivi.

A quei tempi però il legato, che complessivamente ammontava a 30 lire di cui 12 al parroco e 18 alla chiesa, assumeva un alto valore spirituale, il Signore, che restava chiuso nel Tabernacolo per alcuni giorni della settimana, al termine dei Vespri dei giorni festivi veniva solennemente esposto alla adorazione dei fedeli e agli stessi il parroco impartiva la benedizione con l'ostensorio contenente l'Ostia consacrata.

È inutile dire che chiesa e parroco ritraevano da questa funzione anche un vantaggio economico.

Il legato fu disposto da Mons.Terzaghi, il primo marchese di Gorla, con atto del notaio Cavenaghi il 21/5/1667, giusto alcuni mesi prima della morte.

5 LUGLIO 1667 - MORTE DI MONSIGNOR TERZAGHI

Sotto questa data passava all'altra vita il primo Marchese di Gorla Minore, Gorla Maggiore, Solbiate e Prospiano. Si è già detto nel quaderno relativo alla famiglia Terzaghi che le spoglie mortali di Mons.Giacomo Terzaghi furono tumulate nella chiesa di S.Alessandro in Milano.

Con la morte del primo feudatario il marchesato, così era stato disposto al momento dell'infeudamento, si divise in due rami. Gorla Minore e Solbiate furono assegnati a Francesco Maria Terzaghi, fratello di Mons.Terzaghi; le terre di Gorla Maggiore e Prospiano furono attribuite all'abate don Gaspare Terzaghi, figlio di Uberto; quest'ultimo era fratello di Mons.Terzaghi.

Con la divisione si ebbero due titoli nobiliari e cioè: Francesco Maria per il marchesato di Gorla Minore e Solbiate, don Gaspare (era sacerdote) il marchesato di Gorla Maggiore e Prospiano. Entrambi i Terzaghi abitavano a Milano nella zona di Porta Vercellina e più precisamente nella giurisdizione della parrocchia di Pietro alla Vigna.

1672 - GLI OBIATI CEDONO L'AREA PER LA COSTRUZIONE DEL LAZZARETTO

I deputati del nostro paese stanchi delle lungaggini circa la costruzione del lazzaretto si rivolgono a padre Carlo Francesco Masera appena nominato priore di S.Maurizio, cioè del collegio degli oblati, e chiedono la messa a disposizione dell'area per la costruzione dell'oratorio, l'area è ancora quella occupata oggi giorno dalla chiesa del lazzaretto.

1672 - INTRODUZIONE DELLA FESTA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

Dopo quasi cento anni dalla istituzione della festa della Madonna del Rosario, la festività fu introdotta ufficialmente nella liturgia. In precedenza la ricorrenza, legata come è noto alla vittoria di Lepanto, aveva carattere puramente devozionale. L'ufficiatura propria della Madonna del Rosario poté entrare nei libri liturgici soltanto nel 1679. Nel ducato di Milano la festa fu introdotta su sollecitazione del re di Spagna. Nel 1716 la festa del Rosario fu estesa a tutta la Chiesa universale.

LEGATI-CAPPELLANIE-BENEFICI

Legati, cappellanie e benefici sono istituzioni che si perdono lontano nei tempi. E' già stato detto che il secondo documento che menziona la nostra terra, per la precisione una lapide tombale oggi conservata al Castello Sforzesco di Milano e risalente al 1074, altro non é che un legato disposto a favore della chiesa di S. Nazaro alla Pietrasanta in Milano dal giovane cavaliere AFBERTO. Il legato consisteva nel disporre dei suoi beni a favore della chiesa prima menzionata affinché si celebrassero ufficiature funebri a rimedio dell'anima sua.

L'argomento come si é detto merita di una, sia pur breve, illustrazione giacché in questo quaderno ed in altri, a Dio piacendo, si tratterà spesso di cappellanie, legati e benefici.

E' opportuno chiarire subito che dette istituzioni, generalmente fatte per disposizioni testamentarie, attengono a materie prevalentemente ecclesias-tiche. Con ciò non si intende dire che non siano mancati legati anche a favore di attività ed iniziative civilistiche o comunque laicali come ad esempio: le rendite dotali per le nubende, le distribuzioni di sussidi o di medicinali ai poveri, ecc.

E' altresì doveroso ricordare che la Chiesa é sempre stata gelosa e fedele tutrice di queste iniziative nel senso che ha sempre esercitato ed esercita anche oggi il più rigoroso controllo sugli adempimenti correlati ai legati, cappellanie e benefici. Anche quando ne dispone la concentrazione, la fusione o la trasformazione sia perché la rendita é divenuta insufficiente o perché non più rispondente alle condizioni esistenti al momento della fondazione, si preoccupa, ritenendo ciò dovere di giustizia, di adempiere o comunque soddisfare, sia pure in misura ridotta, gli oneri relativi.

Tanto premesso trattiamo bre-vemente i vari aspetti dei punti in discorso:

Legato-il legato consiste nella messa a disposizione del legatario, colui che deve assolvere l'obbligo, di una massa di beni in danaro per l'adempimento delle volontà del fondatore. Il legatario non é l'erede del fondatore ed i beni, in genere denaro, non costituiscono donazione, ossia i beni, quando il legato é soddisfatto mediante il prelievo di una quota parte su beni immobili, restano sempre di proprietà del fondatore che é comunque vincolato a corrispondere al legatario l'importo a suo tempo stabilito.

Il legato in genere é volto a remunerare la prestazione di un servizio o di speciali erogazioni a favore di determinate categorie di persone o di istituzioni. La messa a disposizione di un certo capitale per la celebrazione periodica di funzioni religiose, generalmente riti di suffragio per i defunti, e definito appunto legato e si differenzia dalla offerta manuale fatta al sacerdote proprio perché il legato ha carattere di continuità. E' fin troppo evidente che il soddisfacimento del legato avviene in proporzione alla rendita del capitale a suo tempo depositato e vincolato per tale scopo. Quando il capitale, per motivi diversi si assottiglia, l'autorità ecclesiastica può invitare chi di dovere a procedere alla reintegrazione del capitale stesso, in difetto riduce o concentra il legato.

La materia del legato oltre che essere regolata dal Codice di Diritto canonico per la parte concernente l'aspetto tipicamente ecclesiastico, è disciplinata anche dalla legislazione italiana e più precisamente dal Codice Civile anche per la parte definita di legato pio o di culto.

Cappellanie - oggi l'istituto è quasi scomparso. Le motivazioni che ne hanno determinata la obliterazione sono molteplici, non ultime le mutate condizioni di vita e sociali.

È rimasta tuttavia la figura del cappellano, che però non ha niente a che vedere coi cappellani delle antiche cappellanie. Oggi è definito cappellano il ministro di culto addetto all'assistenza spirituale delle forze armate, delle carceri, degli istituti laicali di educazione, delle case di riposo per anziani, delle cliniche private e fuori dalla nostra regione il sacerdote che in parrocchia collabora col parroco, quello che da noi è chiamato coadiutore.

Un tempo la cappellania si sostanzialmente con la prestazione da parte di un ecclesiastico di determinati servizi di culto disposti dal fondatore della cappellania: celebrazioni di Messe o di particolari ufficiature presso una chiesa o cappella da qui il nome di cappellania, o anche presso un determinato altare. Il cappellano, pur essendo sacerdote, non aveva l'obbligo della cura delle anime e pertanto esercitavano soltanto quelle funzioni o riti imposti dalle tavole di fondazione della cappellania. Potevano, se invitati, partecipare alle funzioni pubbliche celebrate nella parrocchia. In questo caso il parroco era tenuto a corrispondere al cappellano la renumerazione competente.

La cappellania aveva come supporto economico una dote, quasi sempre costituita da beni immobili, vincolata in modo permanente all'attività ecclesiastica, ma i beni, pur essendo vincolati come prima detto, restavano di proprietà del fondatore della cappellania, fondatore che poteva essere una persona fisica o anche una istituzione. Il cappellano era, quindi, un sacerdote mercenario che a scadenze fisse riceveva l'emolumento, in danaro o in natura, dai patroni.

L'istituzione ebbe notevole sviluppo dopo il mille e si prolungò fino al secolo XVIII^o cioè fin verso la fine del 1700. Inizialmente i cappellani erano alle dipendenze delle famiglie nobili che si avvantaggiavano della presenza del sacerdote per tutti gli usi possibili: precettore ossia istitutore dei figli, contabile, fattore, ecc. Don Antonio Castiglioni che fu nostro parroco dopo il D'Adda era il cappellano dei Terzaghi e fu richiamato da padre Clivone quando venne in visita alla nostra parrocchia a voler tralasciare la cura degli affari economici della famiglia e curare un tantino di più l'esercizio del suo ministero.

Un duro colpo alle cappellanie fu inferto dalla legislazione giuseppinica verso la fine del 700 dall'Imperatore Giuseppe II^o meglio conosciuto col soprannome di imperatore-sagrestano.

Anche la legislazione napoleonica toccò l'istituto di cui si tratta. Il colpo di grazia alle cappellanie fu quello dato dalla legislazione italiana emanata dopo l'unità d'Italia, le cosiddette leggi eversive del 1867. Con la legislazione citata furono soppresse tutte le cappellanie ritenute inutili e cioè di tutte quelle non aventi la specifica finalità della cura delle anime.

I beni delle cappellanie furono confiscati, tuttavia le persone fisiche aventi diritto sulla parte dei beni delle cappellanie furono autorizzate a togliere il vincolo di destinazione come previsto nell'atto di fondazione, versando l'importo della dote in cartelle del debito pubblico fruttanti regolare interesse con il quale dovevano adempiere agli oneri di culto in precedenza assolti coi beni della cappellania.

È di tutta evidenza che, a causa della immutabilità del capitale, il tasso di interesse che non superava il 5% e la svalutazione della moneta, nel giro di pochi decenni le rendite si ridussero a poche centinaia di lire, gravate per giunta dalle imposte erariali. Per questa ragione il Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano, in occasione della visita pastorale del 1901 nella nostra parrocchia, disponeva la concentrazione dei proventi delle ex cappellanie esistenti nella nostra parrocchia a favore della celebrazione della seconda Messa Festiva. Con tale decreto veniva garantito il suffragio delle anime dei fondatori.

Benefici - a differenza delle cappellanie che come si è visto erano provviste di una dote propria ma di una massa di beni sui quali gravava l'emolumento da corrispondere al cappellano per il compimento di particolari funzioni, il beneficio era ed è dotato di beni propri anche catastalmente distinti dai beni del fondatore del beneficio. In altre parole il fondatore del beneficio rinunciava in modo definitivo ad una porzione di beni immobili di sua proprietà per intestarli ad un ente giuridico chiamato appunto beneficio.

Il beneficiario, cioè il sacerdote investito del beneficio, era ed è l'amministratore della massa dei beni destinati al beneficio senza l'obbligo di rendere il conto a chicchessia salvo che all'autorità ecclesiastica.

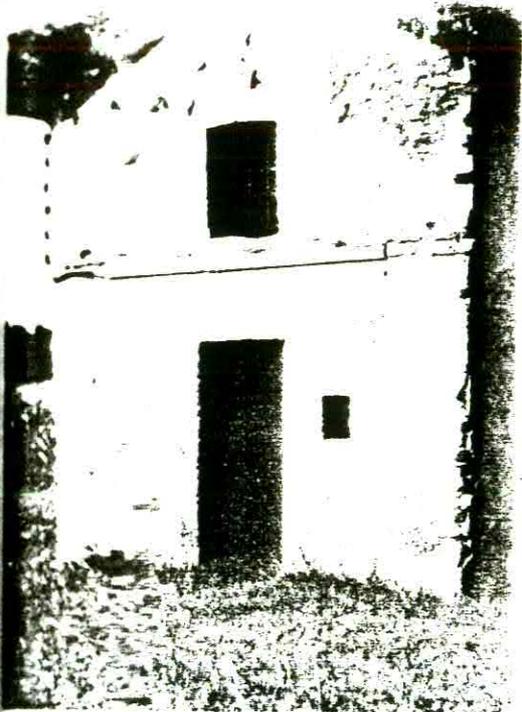
Al beneficiario venivano di solito aggiunti degli oneri prevalentemente di tipo ecclesiastico quali la celebrazione di Messe o altre cerimonie religiose.

Nelle tavole di fondazione si indicavano a quale altare o in quale chiesa dovevano essere celebrate le funzioni religiose. In alcuni casi però si lasciava il tutto a beneplacito del sacerdote investito del beneficio.

I benefici potevano essere di libera collazione oppure riservati al fondatore. Quando si parla di fondatore si intende sempre l'istitutore e se precisato anche dai di lui eredi. Le stesse considerazioni valgono anche per i legati e le cappellanie.

Se il beneficio era di libera collazione l'investitura era concessa direttamente dall'Ordinario diocesano = l'Arcivescovo = se, invece, la collazione era riservata, l'investitura era fatta dall'Ordinario ma su proposta degli aventi diritto. In taluni casi il beneficio doveva essere attribuito a sacerdoti legati da vincoli di parentela con il fondatore o aventi causa. Le tavole di fondazione regolavano tutta la materia e, quindi, anche il caso di assenza di sacerdoti parenti coi patroni.

La legislazione canonica e civile odierna riconoscono alla istituzione di cui alle presenti note, la qualità di ente giuridico a tutti gli effetti, vale a dire con tutti i attributi che si riconoscono ad un Ente morale. Ai giorni nostri è tipico il beneficio parrocchiale, ossia quella massa di beni di spettanza del parroco nettamente distinta da quella che possono essere i beni della chiesa parrocchiale così che nell'ambito di una parrocchia esistono due enti distinti, nettamente separati catastalmente ed amministrativamente con due contabilità disgiunte. Anche i controlli sui due enti sono disgiunti: per i beni della chiesa parrocchiale il controllo è esercitato prevalentemente dagli uffici della Curia diocesana ed in minima parte dall'autorità governativa, per i benefici parrocchiali è, invece, prevalente il controllo dell'autorità governativa anche perché in caso di riduzione della massa dei beni e delle rendite concernenti il beneficio parrocchiale lo Stato italiano è tenuto a corrispondere al parroco l'assegno supplementare di congrua fino al tetto massimo previsto dalle leggi vigenti. Quando l'ammontare delle rendite è inferiore al limite prima menzionato lo Stato interviene con l'integrazione.



LA BALAGIOA



II CARDINALE LITTA



II. CARDINALE MONTI

PIANTA DI GORLA MINORE RELATIVA AI SEC. XVI- XVII

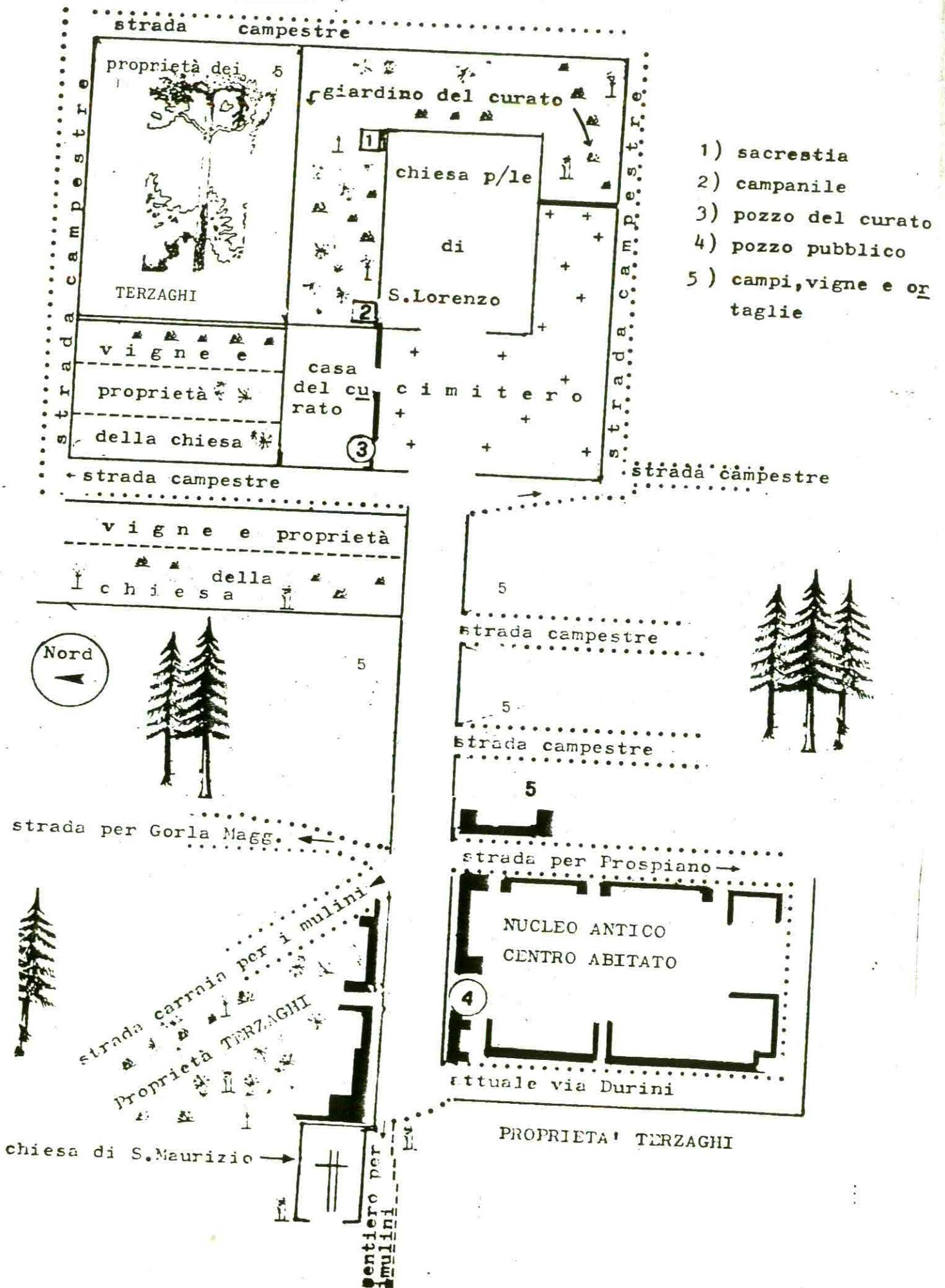


ILLUSTRAZIONE DELLA PIANTA TOPOGRAFICA

Come si può rilevare il centro abitato era concentrato nella parte ovest del paese, e così rimase per diversi decenni dopo il 600. Ancora nella metà del secolo XVIII°, il parroco Macchi, faceva presente che la chiesa e la casa parrocchiale erano isolate e lontani dal centro abitato e poiché lo stesso parroco era di salute malferma, chiedeva l'assegnazione di un coadiutore stabile presso la chiesa di S. Maurizio per poter meglio assistere la popolazione che si trovava più vicina all'oratorio testé citato che non alla chiesa parrocchiale.

La larghezza delle strade interne era tale da consentire il passaggio delle carrozze e delle "bussole" che trasportavano i nobili Terzaghi da Milano a Gorla e viceversa.

Le strade esterne era stradicione che a malapena consentivano il passaggio dei carri.

I campi, le vigne ed i boschi erano prevalentemente di proprietà dei Terzaghi, del Consorzio della Misericordia, dei D'Adda e degli Oblati. I nostri antenati erano pertanto affittuari o braccianti alle dipendenze delle famiglie e delle istituzioni prima menzionate. I terreni della chiesa parrocchiale e del parroco coerenziavano quasi tutti con quelli dei Terzaghi. La circostanza ci consente di opinare che in precedenza tali beni erano di pertinenza della famiglia.

Gli orti per ragioni di comodità erano situati in prossimità delle abitazioni.

Sul nastro delle odierne vie: Aliprandi, Mazzini (fino agli inizi di questo secolo questa via era denominata via S. Carlo, mentre l'attuale via Giacchetti era denominata via Indipendenza) e Terzaghi, sono state indicate le strade campestri delle quali è supponibile la esistenza già fin dal 600.

Le processioni del Rosario alla prima domenica di ogni mese e quella Eucaristica alla terza domenica di ogni mese, si snodavano girando attorno al Cimitero, al giardino del curato e delle proprietà Terzaghi che confinavano con i beni della chiesa. La processione del Corpus Domini, che si effettuava alla domenica immediatamente successiva alla festività giacché nel giorno della festa clero e popolo dovevano intervenire alla processione che si effettuava nel centro capopieve, scendeva fino al centro del paese coprendo l'identico percorso dei giorni nostri.

Le processioni penitenziali o deprecatorie, quelle cioè per la fecondità dei campi e per scongiurare le calamità, si svolgevano in aperta campagna.

La strada carraia diretta ai mulini tagliava la proprietà Terzaghi. Dai Mulini si raggiungeva la parrocchia di Solbiate.

I mulini nel territorio di Gorla Minore era 5 cui 3 di proprietà dei Terzaghi e due di proprietà della Famiglia Lampugnani Pompeo.

Altri mulini nella zona erano distribuiti come segue:

Fagnano Olona 10 mulini dei quali 9 erano di proprietà dei Visconti e 1 di proprietà dei Terzaghi;
 Gorla Maggiore 2 mulini di cui uno di proprietà Pomponio e l'altro di proprietà Gussoni;
 Solbiate Olona 2 mulini di cui uno di proprietà Besozzi l'altro di proprietà del Consorzio della Misericordia;
 Marnate 1 mulino di proprietà Codecà.

Le dimensioni o l'importanza dei mulini si misurava a quel tempo in "rodigini". Il rodigino era collegato con l'ampiezza della ruota di prelievo. I mulini dei Terzaghi a Gorla Minore superavano, per il numero dei rodigini, quasi tutti gli altri mulini della zona.

Nei pressi dei mulini l'Olona si attraversava a guado, o pure, per i pedoni, su una passerella di legno, costituita da un grasso albero tagliato in due per tutta la sua lunghezza.

I cortili interni dei fabbricati erano abbastanza ampi in quanto servivano come aia e negli stessi si attuavano tutte le operazioni inerenti la trebbiatura, che poi non era una vera e propria trebbiatura, in quanto la fuoriuscita del grano dalle spighe si conseguiva mediante la battitura di fasci di spighe su un graticcio di legno - a rapéga - .

I cortili inglobavano inoltre le stalle ed i fienili e i portici sotto i quali venivano riposti gli attrezzi agricoli; le stalle e le concimaie. Nel centro del cortile i servizi.....igienici in comune.

Le strade ed i cortili erano ingombri di polli, galline, ovini e caprini che razzolavano e mangiucchiavano ovunque con tutte le conseguenze che si lasciano immaginare.

I locali di abitazione servivano a tutti gli usi.

La cucina era situata a piano terra. L'arredamento era molto semplice: un rozzo tavolo di produzione domestica, panche e panchetti, un armadio a muro con diversi ripiani, il focolare inserito in un grande camino, la catena per appendere le pentole con un determinato numero di anelli. Le stoviglie erano tutte di terracotta. Per bere si usavano brocche e boccali. I piatti fondi e piani, le forchette e le sedie erano suppellettili sconosciute nelle case dei poveri.

Le finestre erano protette da impannate di stamigna (canapa robusta) che teneva il posto dei vetri. Solo le case dei nobili e le finestre della chiesa erano munite di vetri.

Sopra le cucine c'erano le camere dal letto. Anche queste erano destinate ad altri usi. L'arredamento era costituito da letto formato da due cavalletti con delle tavole di legno sulle quali veniva disposto un saccone ripieno di paglia o di foglie tenere della pannocchia del granoturco o formentone. Nelle camere c'era pure la cassapanca nella quale si riponeva la biancheria.

Nelle ore serali i locali erano illuminati con candele di sego dall'olezzo poco raccomandabile.

Tutte le case erano sprovviste di grondaie motivo per il quale lo stillicidio delle acque piovane finiva dirattamente sulla pubblica via o nei cortili, colla conseguenza che durante le piogge strade e cortili si allagavano e l'acqua ristagnava per più giorni.

Mancando nei cortili le cisterne per la raccolta delle acque piovane, nelle ore serali i ragazzi avviavano le bestie all'abbeveratoio che si suppone esistente vicino al pozzo pubblico.

Dal pozzo l'acqua si attingeva con secchi di legno e a forza di... muscoli. Quando le famiglie nobili erano in discorsi fra di loro, i "bravi" asportavano la carrucola e la fune del pozzo vietando così ai poveri gorlesini di attingere. In simili frangenti i nostri antenati ricorrevano al pozzo del curato il quale molto previdentemente al suono dell'Ave Maria serale ritirava la carrucola e la corda per rimettere tutto a posto al mattino del giorno successivo. I "bravi" non si davano per vinti. Nelle ore notturne lordavano la vera del pozzo del curato facendo intendere che parte degli escrementi erano finiti anche nel pozzo. Il tutto per far dispetto alla nostra gente.

Il bucato, senza gli odierni detersivi, si faceva lungo il fiume Olona. La biancheria da lavare e lavata si trasportava mediante un robusto bastone detto "bagiar", leggermente ricurvo alle estremità, lungo circa 2 metri che si teneva in bilico su una spalla. Questo arnese serviva anche per trasportare i secchi d'acqua dal pozzo a domicilio.

All'interno dei cortili si coltivava l'uva. La vite era disposta a pergolato o "lobbia" il che consentiva di proteggere la casa dai raggi del sole e creare, all'interno dei cortili, una zona d'ombra.

In genere tutti gli attrezzi agri-coli erano di legno, salvo ovviamente le falci, le vanghe e le zappe.

La semina era preceduta dall'aratura, sarebbe più giusto dire dalla vangatura in quanto l'impiego del cavallo o del bue per l'aratura era una spesa troppo onerosa per la nostra gente.

Era il tempo in cui correvano, quando correvano, il MEZZO DUCATONE, la PARGIOLA, lo SCUDO D'ORO e la BERLINGA, quella col S. Ambrogio a cavallo.

Come ognuno può capire erano le monete in circolazione a quel tempo. Su tutte, tranne la parpagliola, era effigiato re Filippo IV di Spagna e duca di Milano. Per molto tempo, anche dopo la morte del re avvenuta il 17 settembre 1665, la nostra gente continuò a definire "filippi" i mezzi ducati a motivo dell'effigie riprodotta su tale moneta.

Chi scrive non è in grado di affermare se anche a Gorla avveniva la "tosatura delle monete". Nelle storie relative alla città di Milano si legge che taluni, precursori dei moderni falsari delle banconote cartacee, con appositi strumenti effettuavano la limatura delle monete d'oro e d'argento come il mezzo ducato, lo scudo (era d'oro) e la berlinga. È proprio il caso di dire che la fame aguzza l'ingegno.

Con questo quaderno, riferentesi insieme al quaderno numero 9 al secolo XVII°, abbiamo evidenziato i fatti e gli avvenimenti di portata internazionale, nazionale e locale verificatisi in quel periodo di tempo.

Per gli accadimenti di portata internazionale e nazionale, rinviemo i cortesi lettori ai testi di storia dove eruditi storiografi hanno lueggiato, in lungo ed in largo, ed in modo critico, fatti e protagonisti.

Per la storia locale abbiamo fornito tutti quei particolari, quelli a disposizione ovviamente, degni di rilevanza allo scopo di ricordare personaggi ed episodi correlati alla situazione del nostro paese, personaggi ed episodi che emergono da tutto il complesso delle vicende locali che sinteticamente si riassumono:

-l'apertura della casa Oblatizia di S. Maurizio -oggi Collegio Rotondi- ha sicuramente costituito un notevole vantaggio per la nostra comunità di quel tempo e non soltanto dal punto di vista religioso, cioè di una maggior assistenza prestata dagli oblati preparati e seriamente impegnati nel ministero sacerdotale, ma senza tema di sbagliare si può affermare che la presenza degli Oblati ha contribuito in maniera rilevante al miglioramento del livello culturale della nostra gente.

-La grande peste che ha visto decimata la popolazione del nostro paese e la ripresa dei superstiti. La ripresa anche se lenta e stentata è stata la dimostrazione della tenace volontà di proseguire la vita quotidiana fidando in un domani migliore.

-l'inf feudamento di Gorla e delle terre viciniori ai Terzaghi. A parte il fallito tentativo di sottrarsi all'inf feudamento intendendo con ciò conservare la libertà della terra, per tutto il resto la nostra gente non si è trovata peggio di altre comunità dove il peso del feudatario era veramente oppressivo.

Il secolo successivo, anche per la saggezza dei nuovi governanti, offrirà alle popolazioni lombarde spiragli di maggior respiro.

